

Una favola per fare brutti sogni

Famiglia Bottari, 12 Agosto 1944

Silvia Franchi

Chi non si ricorda delle favole che la nonna gli raccontava da bambino? Racconti ascoltati dopo i pranzi in famiglia, nelle giornate festive. Sul terrazzo, nel tiepido sole primaverile, con protagonisti album di fotografie, cartoline o quant'altro. Oppure nelle sere buie, davanti al fuoco scoppiettante del camino, nella cantina fredda sotto casa. Quando il silenzio è interrotto solo da rumori sinistri. E, ripescando nella nostra memoria quei momenti, ci siamo accorti che non erano storie inventate. Quelle che sembrano favole del terrore sono, semplicemente, la realtà.

Mia nonna Ilda Bottari oggi ha 75 anni, ma, il 12 di agosto del 1944, ne aveva solo quattro.



Fig. 1. Una delle foto degli album della famiglia Bottari, in cui sono raffigurati alcuni dei suoi membri dinanzi all'entrata della loro casa, alla Porta. In alto a sinistra Nello Bottari che tiene in braccio la piccola Ilda, la moglie, Carmelinda Battistini, si trova a destra. Tra loro la cugina Eliana e, in basso, le altre due figlie Cesarina e Siria. Mancano nella foto la figlia Ivana, e i due fratelli Roberto e Alfredo nati qualche anno dopo.

La sua era la tipica famiglia del periodo di guerra che viveva in un piccolo paese tra Farnocchia e Sant'Anna, chiamato La Porta, sulla storica Linea Gotica. La mamma si chiamava Carmelinda Battistini e suo padre Nello Bottari. Oltre a lei, avevano tre figlie più grandi: Cesarina, Siria ed Ivana, più uno

in arrivo, Roberto, che nacque solo pochi giorni più tardi.¹

Era una calda giornata estiva, come tante di quel tempo. Gli alleati avanzavano, ad un passo dalla vittoria, ma la zona era ancora insidiata da truppe tedesche e da partigiani, e, mentre, le donne con i bambini rimanevano a casa a procurare del cibo, gli uomini adulti si nascondevano nei boschi.

Quel giorno, però, in casa Bottari l'agitazione crebbe già la mattina presto, appena alzati. Il 'babbo' non era tornato a casa per la notte come era solito fare. Probabilmente c'era stato un qualche evento che l'aveva convinto a rimanere nascosto, forse per il troppo movimento delle truppe di quel giorno.

Così, anche se molto rischioso, mamma Carmè, presa dalla disperazione, partì alla ricerca del marito. Con quattro figlie, di cui una molto piccola, il pancione di ormai nove mesi, e il caldo di agosto che avanzava, non era certo un cammino facile, ma era determinata a trovare l'uomo. Partirono per il sentiero che porta a Sant'Anna.

È così che quella mattina incontrarono un gruppetto di sei o sette tedeschi.

Erano arrivate alle 'due vie', quasi alla cima della collina, quando videro i soldati arrivare dalla parte opposta alla loro.

È strano come la memoria umana tenda a ricordare dettagli inutili. Mia nonna di quel momento ricorda solo un suono di campane, che tintinnando producevano uno strano motivetto ai soldati in marcia. In seguito, si è chiesta spesso cosa potessero essere. La verità è che erano le strisce di munizioni dorate che suonavano fra di loro, allacciate a tracolla sugli uomini.

Con questo sottofondo gli uomini si avvicinarono.

La tensione doveva essere alta tra la madre e le figlie più grandi, mentre venivano fermate e i tedeschi confabulavano fra loro, ma considerando quello che stava per avvenire in paese, furono molto fortunate. Un uomo versiliese, che faceva da traduttore, disse loro: «Andate pure, tanto uno per uno vi prenderemo tutti».

¹ Carmelinda Battistini era figlia di Maddalena Battistini, l'anziana contadina della Porta che – pur essendo analfabeta – compose all'indomani della strage una cantata sugli eventi di Sant'Anna di Stazzema che si è trasmessa per memoria orale fin o ai nostri giorni.

Il volto di quell'uomo così 'cattivo', dalla faccia scavata e senza un orecchio, rimase tanto impresso nella sua mente di bambina che quando la nonna lo rincontrò dopo molti anni, una mattina in un bar, lo riconobbe subito e rimase impietrita da una paura gemella a quella che provò quel giorno.²

Per fortuna, per destino o semplicemente grazie a un buon'uomo di nome Pio Pochini, almeno per loro, la promessa del tedesco non si avverò mai.

Dopo, cosa successe esattamente la nonna non ricorda bene; fatto sta che arrivarono sulla cima, a Foce di Compito, e stavano pian piano scendendo per il paese di Sant'Anna.



Fig. 2. Una foto che ritrae Pio Pochini, l'uomo da cui dipese quel giorno la salvezza della famiglia di Carmelinda Bottari. Pochini, che aveva allora 32 anni, era originario di Farnocchia e lavorava alle miniere di Sant'Anna. Gli anziani del suo paese ricordano la sua passione e abilità nella caccia. Morì per un incidente stradale nel 1959.

Quando, scorsero una figura camminare a passo svelto: era Pochini, chiamato 'Pracchella' per via delle sue gambe storte, che le fermò. Riuscì a farle ritornare indietro. È così che scamparono, per pura fortuna, alla strage di Sant'Anna.

Qui finisce la favola del terrore e ne inizia una di speranza.

Ricordare e non dimenticare è il concetto chiave. La vita è un dono che guarda al futuro, ma le nostre radici sono nate dal passato. Quando volgiamo lo sguardo ricordiamoci anche delle 560 persone che non sono state altrettanto fortunate.



Fig. 3. Foto di tempi recenti dove sono riunite tutte le sorelle Bottari, protagoniste della testimonianza. Da sinistra la sorella Ivana, la sorella Siria, la sorella Cesarina e, in alto, mia nonna.

² Potrebbe forse trattarsi di E. B., uno squadrista fascista con un'anomalia a un orecchio, originario di Stazzema di cui ancora si conserva il ricordo tra i vecchi della zona. [Nota di M.P.]